

PROPOSTA DI SOLUZIONE PER LA SECONDA PROVA DI MATURITÀ 2023

TRACCIA: Scienze umane

ARGOMENTO: **SCUOLA E GIOVANI TRA SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA, DELLA CONOSCENZA E DELLA CITTADINANZA ATTIVA**

Testo:

Essere cittadino, dal punto di vista semantico, implica l'appartenenza ad uno Stato, quindi un vincolo con esso, dal quale discendono diritti, ma anche doveri. Fra i diritti tutelati dalla Costituzione (approvata il 1° gennaio 1948), e contenuti nella sezione dei "*Principi fondamentali*" vi sono innanzitutto i diritti fondamentali e inviolabili della persona, sia come singolo, sia come gruppo sociale (art. 2 Cost.), il diritto alla pari dignità sociale e alla non discriminazione (art. 3 Cost.) e il diritto al lavoro (art. 4 Cost.); in aggiunta a questi, i cittadini dispongono anche di un computo di *diritti sociali* (diritto all'istruzione, all'abitazione, ad uno stile di vita decoroso e diritto alla salute), che lo Stato riconosce e garantisce al fine di contribuire alla protezione e al benessere dei propri cittadini. Contrapposti ai diritti, poi, vi sono dei doveri, fra cui, il principale diritto-dovere di partecipare attivamente alla crescita e al progresso della propria società.

Seppure le formulazioni di coloro che partecipando attivamente al processo di definizione e costruzione della Carta Costituzionale (tutt'ora attuali) siano state antesignane e pertanto precorritrici di quelli che sono attualmente i diritti e i doveri del cittadino, e le basi della democrazia, è necessario tenere conto della realtà e del tessuto sociale odierno al fine di parlare concretamente di democrazia e di cittadinanza.

Essere cittadino, oggi, significa sì, godere di diritti che in molti casi si reputano "scontati", per i quali i padri costituzionali si sono battuti a lungo, ma significa anche dover riprendere e reiterare alcune delle battaglie avviate dall'Assemblea Costituente. Infatti, nel contesto socio-culturale attuale, che è caratterizzato da un rapidissimo sviluppo tecnologico, e dal costante dilagare dell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione, unito al ritorno sulla scena politica di idee nazionalistiche e accentratrici (che ricalcano il meccanicismo hobbesiano

del *bellum omnium contra omnes* e dell'*homo homini lupus*), spesso tra i cittadini si assiste ad un progressivo sgretolamento dell'interesse verso la politica, nei confronti del tessuto sociale, e soprattutto verso il proprio ruolo attivo di cittadini quali agenti di cambiamento.

Antonio Gramsci, nel lontano 1917, scrisse "*io odio gli indifferenti*", e che "*chi vive veramente non può non essere cittadino*", asserzioni mai state tanto attuali; esser cittadino oggi significa in primis uscire dal torpore dilagante dell'indifferenza che regna sovrana nella società odierna (altamente complessa, frammentata e sempre più multidimensionale e multi-connessa), significa prendere coscienza del proprio ruolo in un contesto di forte regressione della democrazia e dei diritti e dei doveri ad esso connesso, e in secondo luogo significa partecipare attivamente alla vita sociale e politica del proprio Paese, senza però trascurare, come scriveva Morin, le implicazioni reciproche dei fenomeni multidimensionali che pervadono la realtà.

Questo, è possibile solo ed unicamente attraverso il percorso di conoscenza, che passa attraverso lo studio e la volontà di apprendere da chi, precedendoci negli anni, ha contribuito con il proprio apporto a plasmare idee, ideali e valori, di cui attualmente il cittadino è libero di usufruire. Tuttavia, la conoscenza, sola e fine a sé stessa non basta, deve essere unita sia al realismo, ovvero il rendersi realmente conto del contesto nel quale si vive, che alla speranza, ovvero la ferma convinzione che ciò che si fa, si vuole fare e si farà, non lo si compie solo ed unicamente per il proprio benessere e per la propria crescita, ma lo si compie in un'ottica di accrescimento del sé, e di riflesso dell'intera società.

Nel processo di costruzione della cittadinanza attiva la speranza infatti rappresenta una componente intrinseca e fondamentale, soprattutto per le nuove generazioni, che agiscono nella speranza di porre un freno e limitare i danni causati da chi li ha preceduti. Speranza infatti, per il cittadino può assumere varie sfaccettature: lasciare un mondo migliore a chi verrà, battersi per il riconoscimento e il rispetto dei diritti fondamentali e innegabili dell'uomo, vedere riconosciuto e tutelato il diritto alle pari opportunità, il diritto ad auto-realizzarsi, e soprattutto il diritto a contribuire attivamente allo sviluppo di una società sempre più inclusiva, tollerante delle diversità, e democratica.

Appare evidente quindi quanto sia stretto il legame tra cittadinanza attiva – sviluppo sociale – educazione, legame che passa dalla scuola, intesa come istituzione con valenza

e finalità sociali e culturali, perché proprio dai primi banchi avviene la formazione del bambino, che al raggiungimento della maggiore età può esser considerato a tutti gli effetti un cittadino attivo.

Proprio il legame tra educazione e democrazia viene studiato ed approfondito da uno dei massimi esponenti dell'attivismo pedagogico del '900. John Dewey, filosofo e pedagogista statunitense, parla di società in termini di democrazia, definendo questa come il contributo e l'apporto di tutti i cittadini al fine di perseguire il bene della società; in questa riflessione però, si sofferma anche sui caratteri che deve possedere la persona umana al fine di partecipare in maniera attiva alla vita democratica, e in merito afferma che l'individuo deve essere: scolarizzato (alfabetizzazione di base, capace quindi di leggere e scrivere), capace di pensare in maniera indipendente, predisposto alla condivisione, ed infine dotato di competenze socio-culturali unite all'interesse per la vita politica. Secondo Dewey, questi requisiti sono raggiungibili solo attraverso il processo di educazione, che avviene nelle scuole, motivo per cui la scuola, nel pensiero del pedagogista, assume una rilevanza fondamentale, in quanto viene identificata come una istituzione sociale che prepara il bambino alla vita, favorendone l'integrazione sociale, la condivisione con i compagni, la formazione e l'alfabetizzazione (soprattutto rispetto ai ceti popolari). Dewey, infatti, definisce il ruolo della propria idea di educazione e di scuola come "attivo" e "progressista" in quanto abitua i bambini ad affrontare le difficoltà della vita, reagendo a queste e contribuendo allo sviluppo e alla crescita progressiva del bambino.

Nella pedagogia di Dewey la scuola ha il ruolo di "luogo di vita", proprio per questo motivo egli suddivide l'età evolutiva del bambino in tre fasi: 4-8 anni, 9-12, 12-14; rispetto a questa divisione, mentre nella prima fase vi è la prevalenza delle attività ludiche, le fasi 9-12 anni e 12-14 anni risultano fondamentali, durante queste, nella prima (9-12) il bambino frequenta la scuola elementare, che gli consente di acquisire gradualmente i valori e le abitudini proprie della cultura della società in cui il bambino vive, mentre, nella seconda (12-14) al bambino è concesso di studiare in biblioteca al fine di ampliare il bagaglio delle conoscenze astratte, e divenire un futuro cittadino.

Le idee pedagogiche di Dewey hanno influenzato anche il pensiero dello psicologo statunitense Jerome Bruner, il quale affronta il tema dello sviluppo della conoscenza

all'interno della Teoria dell'apprendimento. Il presupposto fondamentale della teoria dell'apprendimento di Bruner è che l'uomo, inteso come specie umana, rappresenta l'unica tipologia di essere vivente capace di affrontare un processo di evoluzione culturale, in quanto, diversamente dalle specie animali, gli uomini hanno la facoltà di discernimento rispetto alle informazioni e agli impulsi che ricevono. Bruner, infatti, definisce "l'uomo educabile" come oggetto specifico della propria teoria dell'apprendimento e della sua intera concezione pedagogica.

Bruner considera la cultura e la conoscenza come elementi legati a doppio filo, infatti, una delle basi del pensiero dello studioso è proprio che la cultura di riferimento, intesa come insieme di valori, credenze, saperi e abitudini, esercita una profonda influenza sulla formazione dei bambini e sulle loro impostazioni mentali. Riconoscendo questo legame indissolubile egli connette il processo di apprendimento ai concetti connessi alla cultura e all'ambiente di vita dei bambini, in tal modo egli "rompe" la precedente tradizione didattica, focalizzata sull'apprendimento teorico e che non teneva in considerazione il contesto di riferimento, proponendo il processo di apprendimento e di sviluppo della conoscenza come un percorso graduale e organizzato, detto anche "a spirale", all'interno del quale viene attribuita priorità allo sviluppo mentale del bambino. Proprio la visione didattica a spirale ha la funzione di contribuire attivamente allo sviluppo della conoscenza del bambino in quanto, questo metodo, che dal semplice procede gradualmente al particolare, diventa sempre più complesso e al contempo propone continui riferimenti e richiami alle conoscenze precedentemente apprese.

Nell'elaborazione della teoria dell'apprendimento, Bruner considerò anche l'incidenza dei fattori che influenzano i processi di acquisizione della conoscenza, arrivando ad affermare che il background culturale di ogni individuo riveste un ruolo chiave durante i processi di apprendimento, soprattutto nella prima infanzia, ovvero la fase di sviluppo del bambino in cui egli è più plasmabile e recepisce con maggiore efficacia gli stimoli provenienti dall'ambiente circostante.